**L’etica**

Ogni *azione* umana viene compiuta in vista di un *fine* che appare buono, ossia in vista di un bene. Il *bene sommo*, per gli uomini, è la *felicità*.

Ognuno è felice quando compie bene la propria attività: il suonatore quando suona bene, l’attaccante quando fa goal... Ma cosa deve fare un uomo, in generale, per essere felice? Per scoprirlo dobbiamo prima determinare quale è il compito dell’uomo. Insomma, quale è la caratteristica peculiare dell’uomo?

Partiamo dall’analisi dell’**anima**. L’anima è divisa per Aristotele in tre parti, ognuna delle quali svolge una funzione:

* funzione vegetativa (nutrizione e riproduzione, tipica di tutti gli esseri viventi – anche delle piante)
* funzione sensitiva (sensibilità e movimento, propria degli animali e dell’uomo)
* funzione **intellettiva** (tipica solo dell’uomo)

In conclusione, per essere felice (per essere veramente se stesso) **un uomo deve semplicemente vivere secondo ragione**.

Aristotele inoltre analizza le diverse **virtù** umane. Egli distingue le virtù in **etiche** e **dianoetiche**.

Le ***virtù etiche*** sono quelle che nascono dal dominio della ragione sulle passioni e sugli impulsi. Attraverso la pratica e l’esercizio – guidati dalla ragione – gli uomini possono infatti modificare i loro comportamenti: l’esercizio trasforma in abitudine i comportamenti virtuosi. In pratica, però, cosa sono le virtù etiche? Esse corrispondono alla “disposizione a **scegliere il giusto mezzo**, quale è determinato dalla nostra ragione”. Ad esempio, il coraggio è il giusto mezzo tra temerarietà e viltà; la liberalità è il giusto mezzo tra avarizia e prodigalità, e così via. La principale virtù etica è, secondo Aristotele, la **giustizia**.

Le ***virtù dianoetiche*** (dianoia = intelletto) sono quelle che corrispondono **all’esercizio stesso della ragione**. Esse sono, in ordine crescente di importanza: arte, saggezza, scienza, intelletto e sapienza. La **sapienza** è la virtù principale fra tutte e quella che corrisponde alla felicità più alta: infatti essa è ricerca della conoscenza disinteressata, uso del pensiero per il pensiero (e, come abbiamo visto, la ragione è la parte principale dell’uomo, ciò che lo rende tale; di più, lo avvicina alla divinità!).

**La concezione dell’arte**

Come per Platone, anche per Aristotele l’arte è **imitazione**. Tuttavia per Aristotele ciò non rimanda a nulla di spregevole o negativo, anzi. Il fatto che una storia (una tragedia, ad esempio) non corrisponda al vero non è un male. Anzi, ciò può rendere l’arte *ancora più filosofica*: il suo oggetto è difatti non il vero, ma il **verosimile**, cioè ciò che *potrebbe accadere*. Mentre lo storico, ad esempio, si limita a narrare fatti già avvenuti, l’arte **si muove sul piano del possibile**, descrive ciò che può essere e organizzando razionalmente i suoi contenuti; ha, insomma, una “eminente funzione conoscitiva”.

Non solo: l’arte può essere **catartica**, può avere la funzione di purificare dalle passioni. Vivendo, grazie alla proiezione artistica, delle forti emozioni (emozioni legate ad eventi che comunque non ci riguardano direttamente, non sono dunque “pericolose”), noi ci liberiamo, ci alleggeriamo dei nostri pesi emotivi.